ABBONAMENTI
Anno L. 3 - Semestre L. 1,75 - Trim. L. 1.
Estero: il doppio.

CESENA, 15 maggio 1909 - Anno IX. - N. 20

INSERZIONI
In 3 e in 4 pagina prezzi da convenirsi
Pagamento anticipato.

17 MAGGIO 1907

ANTONIO FRATTI
MUORE A DOMOKOS.

L'ultima sconfitta

Ancora una sconfitta; ma una di quelle sconfitte che tolgono ogni speranza — oseremmo dire ogni illusione — che il paese può aver formata sulla capacità dell'estrema sinistra a impostare bene e risolutamente nell'assemblea legislativa alcune di quelle grandi questioni morali che avrebbero dovuto determinare all'evidenza l'irrisolvibile antitesi che esiste tra la coscienza del nostro popolo — elevatissimi oramai a una più larga e più seria concezione dei compiti dello stato — e la volontà del governo.

Manca tra i deputati popolari quella uniformità di vedute, quella alleanza sincera e sentita, quella combattività e quell'audacia necessarie a tener desto le energie democratiche nel paese. E va perdendosi ogni speranza in un orientamento nuovo — più rispondente ai bisogni politici sociali e morali del paese — del parlamento italiano.

Sul bilancio di Agricoltura, Ind. e Comm. l'Estrema si era impegnata di dare grande battaglia all'indirizzo di governo seguito finora, *consule* Giovanni Giolitti.

Francesco S. Nitti — un uomo che sembra avere preso sul serio il mandato parlamentare ma che anche lui ha il difetto, grave per ogni uomo politico, di voler arrivare — aveva formulato accuse gravissime, di carattere morale, contro il Ministero di Agricoltura e, più particolarmente, contro l'on. Sanarelli sottosegretario di stato a quel Ministero.

Eugenio Chiesa — l'attivissimo e battagliero deputato repubblicano — in un discorso, che ha tenuto desta tutta la Camera e che ha provocato il risentimento di qualche deputato e di qualche ministro più direttamente toccato, ha dimostrato all'evidenza quale disorganizzazione, quanto disorientamento e quante illecite influenze siano in detto Ministero. I nostri lettori hanno letto nei giornali quotidiani il discorso pronunciato dal nostro amico perché sia a noi necessario riprodurre qui tutti i fatti che dimostrano più che all'evidenza la onnipotenza di parlamentari influenti e di funzionari dello stato con certe compagnie assicuratrici le quali giungono a fare annualmente guadagni favolosi (del 45, del 60, del 76 e persino dell'84 per cento) senza che lo stato eserciti su esse quella oculata vigilanza e richieda quelle garanzie che devono garantire gli assicurati di avere accantonati in modo sicuro i loro risparmi e di avere provveduto realmente al loro interesse.

Infine l'on. Ottavio, dell'opposizione costituzionale, aveva mosse critiche fondate e severe al funzionamento dei pubblici servizi del ministero.

C'erano, quindi, molte e molte ragioni che avrebbero consigliato, dopo le accuse mosse da più parti, un'inchiesta sollecita, minuziosa e severa. Essa oltre ad illuminare il paese al quale le accuse non sono passate inosservate, avrebbe forse permesso di correggere le deficienze attuali, di riparare a certi errori e forse avrebbe costretto il ministero a dar prova di maggiore iniziativa.

Ma l'inchiesta non s'è voluta. Giovanni Giolitti, sostenendo che nessuno può mettere in dubbio la onestà personale degli onorevoli Cocco Ortù e Sanarelli, ha voluto porre sulla questione importante e

di carattere generale il voto di fiducia. E la grande maggioranza del Parlamento ha votato peccorilmente per il governo. Con 209 voti contro 79 (dei quali un buon terzo non sono dell'estrema) la proposta d'inchiesta è stata respinta.

La nuova Camera ha dimostrato così ancora una volta di non essere affatto diversa dalla passata — e l'Estrema sinistra ha dimostrato di non saper usare nemmeno della sua grande forza numerica nelle battaglie parlamentari.

Dal Parlamento è ancora assente l'anima del popolo italiano!

freeman.

L'ultimo martire mazziniano l'EMIRO ARSLAN.

Una delle ultime vittime della reazione che provocò in Turchia la rivoluzione militare di questi giorni e la deposizione del sultano fu l'Emiro Arslan.

Era giovane, bello, intelligente, colto. Or è un anno appena aveva partecipato al Congresso internazionale della stampa a Berlino e vi era riuscito a provocare tra i giornalisti del mondo, una manifestazione grandiosa e commovente per il nuovo giornalismo turco — sorto allora a libertà — che egli rappresentava. Era un ammiratore del nostro paese ed un entusiasta di Giuseppe Mazzini del quale conosceva e aveva studiato tutte le opere e si proponeva di diffondere le idee. Il libricino «Doveri dell'Uomo», specialmente lo aveva così conquistato che egli aveva provveduto a tradurli in turco e si era dato, con tutta l'energia, a curarne la diffusione in ogni terra del suo paese.

Ma la propaganda mazziniana del giovane turco è stata brutalmente troncata. I pretoriani di Abdul Hamid — il sultano rosso relegato ora in una villa di Salonicco — hanno assassinato l'Emiro Arslan che è così l'ultimo tra coloro che — scaldati all'eterno fuoco dell'anima di G. Mazzini — sono morti nobilmente per l'ideale.

POLITICA MUNICIPALE

Per la riforma del sistema tributario locale.

Tutti sanno, oramai, quali doverrebbero essere le funzioni del Comune moderno, affinché esso possa rispondere alle moderne esigenze sociali.

Senonché per costruire abitazioni igieniche con pigioni miti per le classi umili, per mandare ai bagni e alla montagna i fanciulli poveri, scolari o rachitici, per fondare asfodeli che abbiano i requisiti voluti dalla scienza e dalle supreme ragioni di umanità, per dare la refezione scolastica gratuita a tutti gli alunni poveri, costarli ed assisterli nelle ore e nei giorni in cui la scuola non è aperta all'insegnamento, per soverpire alle necessità più impellenti di tanti infelici, per fare insomma tutto quello che dovrebbero fare gli enti pubblici, affinché non si dica con tutta ragione che la società nostra è tutto un cumulo d'ingiustizie, di privilegi, d'iniquità, occorrono dei quattrini, molti quattrini. E dove andarli a pigliare?

Coll'attuale sistema tributario locale, così circostritto, così deficiente e così meticolosamente vincolato al beneplacito delle autorità tutorie e governative, non è possibile cambiar rotta nell'indirizzo economico-amministrativo dell'azienda comunale senza andare incontro a un fallimento certo. D'altra parte le riforme sociali s'impongono, e si impongono in modo così imperioso che è forza per fine una buona volta agli indugi.

Chi ha appena una superficiale conoscenza del nostro sistema tributario locale, e lo mette a confronto con quello in vigore presso altre nazioni più civili e più progredite dell'Italia, si convincerà facilmente dei vizi organici, delle gravi imperfezioni e delle manifeste ingiustizie che presenta il nostro sistema. Basta riflettere a questo fatto solo, che il principale gettito delle imposte locali nei Comuni urbani, quello cioè che costituisce, per così dire, la spina dorsale del bilancio, è dato da una imposta indiretta odiosa, dal dazio consumo, che gravita in misura sproorzionata e preponderante sulle classi povere. E dico in misura sproorzionata e preponderante, giacché è risaputo come in Italia il costo del

vitto raggiunga l'85 per cento della

media dei salari, per cui è specialmente il povero che risente le gravi conseguenze del dazio consumo, dovendo spendere nel vitto la maggior parte dei suoi limitati guadagni.

E mentre nei Comuni chiusi la riscossione di questa barbara imposta esige che il cittadino, al varcare della linea daziaria, mostri la sua valigia ai doganieri municipali, e si lasci perquisire come un malfattore, nei comuni aperti è sancita la più enorme e sfacciata iniquità tributaria, per la quale il povero che è obbligato ad acquistare un litro di vino alla volta per la sua famiglia paga il dazio consumo di minuta vendita, laddove gode allegramente dell'esenzione il benestante che è in grado di acquistare una quantità non inferiore ai 25 litri per volta, o che può permettersi il lusso di pigliare le uve in casa. E dunque l'imposta progressiva alla rovescia questa del dazio consumo: chi più possiede meno o nulla paga.

Ai gravissimi difetti di simile imposta indiretta, vogliamo aggiungere quelli non meno gravi delle imposte dirette, limitate gettamente entro limiti massimi e minimi irrazionali ed assurdi che non permettono nessuna elasticità al bilancio comunale, come si ravvisa nella tassa di esercizio e nell'imposta locativa, oppure, come verificatisi nell'imposta di famiglia, che è appena accennata in nome della legge, mentre la determinazione della misura e della modalità del tributo è lasciata completamente all'arbitrio dell'autorità provinciali, troppo spesso dominate da preconcetti egoistici e da opinioni retrograde. Aggiungasi ancora certe tasse dannose agli interessi della nazione come quella sul bestiame che nei Comuni rurali si risolve in un grave ostacolo allo sviluppo dell'Agricoltura.

Per colmo abbiamo poi l'insaziabile voracità dello Stato, che tutto carpisce, mentre è venuto accollando di mano in mano ai comuni un'infinità di spese che razionalmente dovrebbero stare a carico dell'Erario.

Così, ad esempio, i municipi sono obbligati a pagare metà stipendio alle guardie di pubblica sicurezza e fornir loro l'alloggio, mentre esse dipendono completamente dallo Stato; sono obbligati a dare i locali e il materiale scientifico per le scuole secondarie dello Stato; sono obbligati a fornire i locali e il mobilio per le preture e i tribunali e corrispondere un'indennità d'alloggio ai pretori, mentre le tasse di bollo e registro per le sentenze e per gli atti giudiziari, che in Italia sono veramente enormi, vanno a tutto profitto dello Stato dal quale dipende tanto la magistratura che il personale di cancelleria.

È insomma uno strano ed ibrido impasto di disposizioni che fanno a pugni con la logica più elementare e col senso comune e che hanno per unico scopo di esonerare lo Stato da spese che dovrebbero stare a suo carico per la natura del servizio a cui provvedono, e addossarle invece ai Comuni le cui finanze, già stremate, sono oramai divenute insufficienti per provvedere adeguatamente a quei servizi che si ritengono propri degli enti locali, e che in questi ultimi tempi hanno assunto, man mano, sempre più vaste proporzioni.

Ora per riparare a tutto ciò non bastano i timidi propositi: occorre bandire con coraggio il piccone e la seure; bisogna far tabula rasa per rifabbricare ab imis fundamentis; i mezzucci, i piccoli espedienti non servirebbero a nulla, o farebbero lo stesso effetto di un farmaco a dosi omeopatiche sopra un infermo tormentato da una febbre di 40 gradi!

Soltanto una riforma radicale, che abbia per base l'abolizione completa di quegli odiosi tributi che colpiscono il necessario alla vita e l'autonomia fiscale d'accordarsi ai Comuni potranno dare dei risultati veramente benefici.

Se non che ciò mostra ad evidenza come anche le questioni cosiddette municipali siano in sostanza questioni eminentemente politiche.

d. b.

Sono aperti — da oggi — abbonamenti straordinari al «POPOLANO», a sole Lire DUE.

Il Prezzo del grano salisce!

Malgrado tutte le previsioni ottimistiche dei giornali ufficiosi — «Tribuna», «Popolo Romano» e simili roba... — e benché si continui ad annunciare che i prezzi del frumento caleranno e che perfino il «Re del grano» è scappato in vista di chi sa quale disastro finanziario, il prezzo del grano, nel mercato mondiale, continua a salire. Il governo monarchico non se ne cura — e non si preoccupa degli ordini del giorno di protesta contro il dazio affamatore che vengono votati in migliaia di comizi di lavoratori in ogni parte d'Italia.

Intanto il «Bollettino» ufficiale del Ministero di Agricoltura uscito il 25 aprile annunciava che il prezzo a Londra si era elevato a lire 25,30, a Berlino a 30, a New York a 25,25, ad Odessa a 22,59, in Italia a Lire 34... E l'ultimo «Bollettino» del 2 maggio continua a segnare rialzi quasi dappertutto, anche a Parigi. Siamo a L. 25,75 a Londra, a 26,50 a New York, a 23,23 a Odessa. In Italia già siamo alle Lire 34,25. E il prezzo aumenta ancora...

Cosa pensa Giovanni Giolitti?

A proposito della «Educazione Politica»

Bergamo 9. 5. 09.

Caro Zuccarini,

Anzitutto grazie dell'invio del *Popolano*. Spero, quanto prima, di mandarvi in cambio una mia nuova pubblicazione periodica.

Associandomi al dolore di quanti lo conobbero per l'imatura morte di Gustavo Chiesi in Africa — l'Africa fu il suo errore e doveva essere la sua sventura — non per vanità, ma per la verità storica (così facilmente obliata e non ricercata dai repubblicani d'Italia) vi avverto che l'*Educazione Politica* era diretta dal sottoscritto, e tutta la parte, che riguardava l'orientamento e gli atteggiamenti della parte nostra, dopo i fatti di maggio del '98, sotto una mezza dozzina di pseudonimi era opera del sottoscritto. Essa incominciò le sue pubblicazioni il 25 dicembre 1898, mentre l'amico Gustavo Chiesi era nel reclusorio di Finalborgo, insieme con Pavv. Bortolo Federici, con Don Davide Albertario, Paolo Valera e Costantino Lazzari.

Liberati nel giugno dell'anno seguente, Gustavo Chiesi venne a Lugano e per due anni si visse tra me e lui nella più fraterna domestichezza; onde subito fu uno dei più assidui collaboratori della *Educazione Politica*. Il suo primo articolo comparve nel n.º del 15 luglio 1899 ed è intitolato: *Repubblica cattolica?* diretto contro gli equivoci, che, anche allora, spargevano a danno della nostra tradizione nazionale, certi ingenui irredentisti, come oggi fanno a proposito di spese militari. L'opera meno visibile, ma non per tanto assai benemerita, della cura e della compilazione dei fascicoli della rivista, era bensì affidata sino dagli inizi, a un fratello di Gustavo, a Giannetto Chiesi, residente in Milano, giovane assai intelligente, e collaborava pure nell'*Educazione Politica* un altro fratello, Gastone, da diversi anni residente a Londra.

Come vedete, ai fratelli Chiesi molto deve la rivista; ma non devo lasciare che si aggravino delle odiosità, che nelle polemiche da me allora sostenute per amore della nostra idea, non ispettano a loro.

Vi stringo la mano

devmo Arc. Ghisleri

Sapevamo benissimo che la *Educazione Politica* — la bella rivista che ha lasciato tanto desiderio di sé in tutti i repubblicani d'Italia — fu voluta e creata da Arcangelo Ghisleri. Non sapevamo — anche perché il nome del direttore non venne fatto in nessuno dei fascicoli della rivista — che l'egregio ed illustre amico ne avesse tenuta senza interruzione la direzione. Se attribuiamo al povero Gustavo Chiesi la qualifica di direttore della rivista fu perché in un anno specialmente — il 1901 — quasi tutti gli articoli di fondo che vi vennero pubblicati — articoli che stavano a rappresentarne l'indirizzo politico — portarono la sua firma. Se la memoria non ci inganna ci sembra poi di ricordare che verso la fine del 1901 in seguito a un ordine del giorno contrario all'indirizzo della rivista, votato in una riunione di repubblicani milanesi, Gustavo Chiesi cessò dal collaborarvi e avvenne un mutamento nella redazione.

01. z.

PARASSITISMO SOCIALE

La recente vertenza sorta nell'industria saccarifera, fra industriali e operai, finita con una dolorosa sconfitta per questi ultimi, è messo maggiormente in evidenza che assai scarso è il consumo dello zucchero nel nostro paese.

Non vi è oramai più nessuno che ignori l'alto valore nutritivo dello zucchero, ma purtroppo molti avranno ignorato come in Italia si consumi meno zucchero che in tutte le altre nazioni, eccezion fatta per la Turchia!

Infatti il consumo medio in Italia è di 3 chilogrammi per ogni abitante, mentre raggiunge il suo massimo in Inghilterra con 41!

Le cause di questo bassissimo consumo dello zucchero in Italia, vanno naturalmente ricercate nell'alto costo del medesimo; alto costo determinato esclusivamente dall'enorme tassa di fabbricazione, e dall'altissimo dazio imposto dal governo su ogni quintale di zucchero importato dall'estero.

Di qui la strana situazione attuale; situazione per la quale da una parte, per l'aumentato numero delle fabbriche da zucchero in Italia si è sovrapproduzione, e dall'altra, pel costo enorme della merce, vi è un consumo scarsissimo. Così nonostante la relativa abbondanza dello zucchero, noi siamo completamente amareggiati!

Poiché l'ingordigia capitalista non è scrupoli; e, aiutata criminalmente dal governo, non si perita di derubare la grande maggioranza della nazione, di uno degli elementi più necessari alla nutrizione, come non si perita di affamare col dazio sul grano, procurando così alla classe lavoratrice quella denutrizione cronica che è la causa della nostra inferiorità morale, intellettuale e politica.

Diceva recentemente l'on. Maggiorino Ferraris che il dazio doganale sul grano e sulle farine fa rincarire il pane di 10 centesimi per ogni chilogramma; con beneficio esclusivo del governo che incassa 75 milioni, e dei produttori di grano che per l'effetto del dazio percepiscono un maggiore introito di 250 milioni all'anno, a totale danno delle classi lavoratrici che sono le maggiori consumatrici di pane.

Perciò, concludeva l'on. Maggiorino Ferraris, come si sa deputato monarchico e per giunta ministeriale, « il dazio sul grano è sotto l'aspetto sociale una misura di una gravità indiscutibile. Da una parte è spostamento artificiale di reddito e di ricchezza per lo più a carico delle classi diseredate e a favore della proprietà fondiaria;

dall'altra parte rappresenta una imposta a larga base sopra uno dei consumi più necessari. »

Ecco dunque un altro furto organizzato, come lo chiama il Loria, delle classi dominanti sulle classi lavoratrici, colla complicità del governo.

Poiché ciò che nel linguaggio riservato del monarchico Maggiorino Ferraris, rappresenta semplicemente uno spostamento di reddito e di ricchezza, in realtà non è invece che una vera e propria spogliazione esercitata dalle classi padronali in danno delle classi lavoratrici, sotto gli occhi vigili del codice borghese, sotto le ali protettive della civiltà moderna, colla protezione del governo imperante e le giustificazioni dell'economia capitalistica!

Illuminata così di scorio da questi due episodi della vita sociale italiana, la presente società appare dunque come un campo fecondo di vasti parassitismi.

Una oligarchia di pochi privilegiati, una consorteria ristretta di speculatori, può a suo libito spo-

gliare, affamare, denutrire tutto un popolo, arricchire sulle sue miserie, ingrassare sulla sua fame, godere sui suoi patimenti!

Perciò il popolo italiano è quello che mangia meno pane, meno carne, meno zucchero, che beve meno latte, meno vino, meno caffè, che consuma meno sale, meno burro di tutte le altre nazioni civili, ma che in compenso è più analfabeti, più delinquenti, più pellagrosi, più emigrati, più denutriti.

Ah! la grande Italia dei nuovi nazionalisti!

A. Casalini.

Problemi del lavoro * * * * *

Le ferrovie, il protezionismo e i socialisti. — Ci lamentiamo sempre del disservizio ferroviario; e ancor più ci lamentiamo per la dispersione quasi completa degli aumenti di entrate verificatisi in tutte le categorie dei trasporti. Ci si domanda spesso — e tutta la stampa ripete queste domande e si fa eco delle lamentele del pubblico — come mai l'Esercizio di stato non abbia dato e non prometta di dare, nemmeno per l'avvenire, quegli utili che se ne speravano.

Dov'è la ragione di tutto questo? La ragione — se non tutta, in buona parte — va ricercata nel protezionismo. Già anche qui il protezionismo è il maggiore responsabile.

Diffatti si volle servirsi — senza verun criterio di convenienza — dell'industria nazionale per la maggior parte del materiale necessario.

Le locomotive vennero commissionate a chi non poteva eseguirle, solo per il pretesto di voler incoraggiare l'industria nazionale. E per favorire questa industria invece di rivolgersi all'estero il governo aumentò del 5% la più bassa ma la media delle migliori offerte dell'estero.

Per le piatteforme si volle servirsi degli industriali italiani pagando da L. 6900 a L. 7925 ciò che all'estero si sarebbe acquistato per L. 4000.

E tutto ciò senza considerare che le nostre industrie metallurgiche godono già di una protezione del 6 per cento.

Non basta. I danni del protezionismo ferroviario non sono qui solamente. Maggiori saranno quelli avvenire, quando cioè il rifornimento di materiale necessario alle ferrovie sarà compiuto e le industrie sorte per queste forniture non avranno più clientela.

Sarebbe anche qui il caso di sapere che cosa ne pensino i socialisti i quali il 12 gennaio dello scorso anno si fecero propugnatori di un Convegno della Federazione Italiana degli operai metallurgici, e delle maggiori organizzazioni operaie. In quel convegno si levò alta la voce contro il governo che in un momento di rinascimento accennava a volersi liberare dalle truffe del protezionismo nelle industrie metallurgiche e s'invocarono i provvedimenti doganali per l'industria italiana.

Naturalmente chi si sarà più di tutti compiaciuto di questa agitazione antiborghese sarà stata la parassitaria borghesia industriale d'Italia. Ciò non impedirà però certamente ai signori socialisti riformisti di continuarsi a proclamare i più veri e maggiori nemici della borghesia ed amici del proletariato.

Enormità burocratiche. — Decisamente i governanti d'Italia studiano ogni giorno il modo d'incanalare il malcontento fra le classi. Sembra che essi escogitino in ogni occasione tutto ciò che si può chiamare la negazione del più elementare buon senso.

Una classe, per esempio, che ha pur diritto di vivere e che attende da anni i miglioramenti promessi è quella dei sussidiari demaniali ed ipotecari. Con la nuova legge, approvata nel dicembre dello scorso anno, fu con somma cura e speciale premura provveduto al miglioramento di carriera del personale di ruolo ed in modo speciale agli alti prebendati, ma vennero completamente esclusi da ogni provvedimento i sussidiari ipotecari ai quali si preclude ogni carriera promettendo solo qualche miglioramento finanziario che a tutt'oggi si riduce a lettera morta. È ineccepibile il dirlo, ma purtroppo questa classe di funzionari viene solo sfruttata dallo stato per mezzo dei suoi regi apparati e percepisce stipendi vergognosi, incredibili.

Intanto — per far vedere che tanto qualche cosa si fa — la nostra burocrazia si va sollazzando fra le più ridicole ed

incredibili strette burocratiche. E mentre si buttano milioni e milioni aumentando senza verun scrupolo gli stipendi ai grossi impiegati a solo titolo d'anzianità, per concedere invece un misero tozzo di pane necessario e tanto invocato si va escogitando nientemeno che l'incredibile. Si giunge cioè al punto, per complicare vieppiù ogni sollecita attuazione, di richiedere a tutti gli uffici del bel regno d'Italia degli stati informativi dai quali risultano il prezzo della carne, del pane, delle uova, delle camere vuote ed ammobigliate ecc. ecc. Sapete per quale scopo si fa questo? Per informarsi del costo della vita. Quasi che questa insufficienza di retribuzione non dovesse riconoscersi al modesto funzionario quando ovunque venne da anni riconosciuta ad ogni più umile operaio l'insufficienza del proprio salario.

Dunque i poveri sussidiari dovranno attendere e cibarsi di carne fino a quando l'eccezzionalissima sapienza superiore avrà ben esaminato e ponderato se i loro ventri possono essere fatti come quelli degli altri funzionari dello stato?

Non sarebbe stata la soluzione più elementare e logica nel tempo stesso quella di dividere il personale in classi ed assegnare a ciascuna classe uno stipendio fisso? Purtroppo però la logica e la giustizia anche sembra che non abbiano nulla a che fare con l'affarismo ed il favoritismo imperante. Solo, con il trionfo di una sana democrazia si avrà pure il trionfo di ogni verità e di ogni giustizia.

(c. l.)

Una domanda al C. C. del Partito

Da sette mesi è stato chiuso il concorso per un opuscolo su: Il Partito repubblicano e i conflitti del lavoro. Ed ancora non si sa quale esito esso abbia avuto.

Due mesi fa, quando incominciammo a pubblicare gli articoli sul funzionamento degli organi direttivi del Partito, il Segretario del C. C. — in uno dei suoi comunicati alla Ragione — annunciò di avere inviato all'on. Roberto Mirabelli i manoscritti pervenuti perché li esaminasse e quindi indicasse quale di essi egli ritenga meritevole di premio e di pubblicazione.

Possiamo assicurare con la maggiore certezza che all'on. Mirabelli non è stato, fino ad oggi, inviato niente. Non solo: lo stesso Mirabelli avvertì il segretario che, se si voleva che egli riferisse, era necessario che gli venissero inviati i manoscritti al più presto altrimenti non avrebbe potuto occuparsene. Ma i manoscritti non gli vennero inviati.

Come va? Attendiamo una risposta dall'amico Serpieri al quale rivolgiamo la preghiera di far subito quello che ancora non ha fatto.

Notizie e Consigli Utili * * * * *

In Francia è aumentata la disoccupazione nell'industria edile; le industrie dell'abbigliamento si trovano nelle stesse cattive condizioni. Diminuzione di disoccupazione si nota solo fra i vignaiuoli.

In Germania si deve segnalare il persistere delle cattive condizioni in parecchie industrie: miniere di carbone, industria dei metalli, elettriche, tessili e del libro.

In Italia nelle industrie metallurgiche e meccaniche le ditte principali, che lavorano per le ferrovie, hanno richiesto la diminuzione di ordinazioni in confronto agli anni precedenti. Difficile è stata ed è la situazione in quelle ditte che lavorano quasi esclusivamente per le industrie del distretto. Aumenti di salario si sono però notati in alcune località e precisamente nelle provincie di Milano, di Brescia e di Napoli.

La Camera del lavoro di Lugano avverte che, esaurite tutte le forme di occupamento, i muratori e manovali di Lugano e dintorni, si sono messi scioperi. Raccomanda quindi a tutti gli operai e quelli di non recarsi — per ora — in quella piazza.

Al lavoranti tipografi e a tutti gli operai che sono costretti a maneggiare sostanziali contengono il piombo raccolto recentemente durante l'acquisto dell'opuscolo di carattere edizionale pratico, che è il risultato di esperienze di osservazioni, pubblicato dall'Ufficio del Lavoro della Società Umanitaria allo scopo di evitare il « saturnismo » o avvelenamento da piombo ».

Dirigete le ordinazioni dell'opuscolo ad A. Schiavi direttore dell'Ufficio del Lavoro della Società Umanitaria — Via S. Barnaba, 83, Milano.

Per l'insegnamento industriale

Discorso pronunciato il 6 corrente dall'on. Avv. U. COMANDINI discutendosi il Bilancio di Agricoltura.

Avrei voluto parlare alla Camera della urgenza, della necessità di una intensificazione di lavoro per tutto ciò che riguarda la nostra legislazione sociale, la quale non soltanto è scialba ed anemica, ma non trova quasi mai la propria applicazione per la mancanza di organi di controllo, per mancanza di personale, che vigili alle applicazioni delle leggi. Avrei voluto avvertire il ministro che è giunto ormai il tempo di passare dalle formule sapientemente proibitive ad una azione pratica e positiva; che è tempo ormai di pensare un po' più ai lavoratori dei campi i quali fino ad oggi, nelle nostre leggi sociali, sono stati quasi completamente dimenticati.

Avrei voluto parlare della questione della assicurazione degli infortuni sul lavoro, della necessità di una attiva propaganda per far conoscere meglio alle nostre classi agricole la Cassa Nazionale per la vecchiaia e l'invalidità degli operai.

Avrei voluto, sopra tutto, accennare alla urgenza della creazione di un istituto di credito a favore delle Cooperative; alla urgenza di fare una legislazione più favorevole al movimento cooperativo di quello che sia la legislazione attuale, perché tutta l'opera che si fa a beneficio della cooperazione urta e si infrange costantemente contro la impossibilità in cui si trovano le nostre cooperative di trovare il credito e sostenere la concorrenza degli imprenditori privati.

V'è ora una formula che pare altamente, largamente liberale. Si dice: a pari condizioni, noi preferiamo le cooperative dei lavoratori agli imprenditori privati. Non si comprende che questa formula celi un'ironia ed un'insidia. V'insidia, perché è spesso facile a chi può usare largamente del credito, a chi sfrutta i lavoratori presentando patti apparentemente migliori; una ironia perché ognuno sa come alle cooperative essendo sconosciute tutte le abilità che gli imprenditori portano nella esecuzione delle opere pubbliche, esse si trovano di frequente nella impossibilità di sostenerne la concorrenza.

Occorre dunque una legislazione positiva la quale aiuti il movimento cooperativo, occorre specialmente per le cooperative agrarie, perché tutto il movimento per le affittanze collettive sarebbe destinato a cadere nel nulla, se non avessimo la possibilità di creargli attorno una legislazione di favore.

E il movimento per affittanze collettive è movimento che s'impone per una serie di ragioni così facili ad intuirsi, che io non tarderei la Camera esponendole minutamente.

Piuttosto, brevissimamente ancora, parlerei alla Camera delle condizioni del nostro insegnamento professionale, sul quale ha fatto qualche accenno nel suo discorso l'onorevole Milani, e su cui si è intrattenuto genericamente l'onorevole Casalini, delle condizioni dell'insegnamento professionale che stanno sommersamente a cuore a quanti desiderano creare in Italia una maestranza, che possa trarre dal proprio lavoro una maggiore utilità e possa servire come elemento di progresso per la nostra industria.

Ora disgraziatamente in Italia noi ci troviamo di fronte ad una sproporzione e ad un contrasto tra ciò che si fa, ciò che si dovrebbe fare ed i mezzi con cui noi dobbiamo operare.

Il contrasto riguarda le condizioni in cui si trovano gli enti locali, la sproporzione concerne i mezzi che il Ministero e gli enti stessi danno per l'insegnamento professionale.

Sul contrasto, onorevole ministro, io mi permetto di richiamare tutta la sua attenzione.

Il Ministero di agricoltura, molto providamente, con un sistema che altra volta in questa Camera ho avuto occasione di lodare, nel movimento della istruzione professionale non fa che seguire le iniziative locali. Ed è giusto che sia così perché, se diversamente fosse, noi correremmo il rischio di creare delle scuole artificiali, che non darebbero alcun risultato efficace e serio.

Senonché bisogna che il Ministero si renda conto delle condizioni in cui gli enti locali si trovano: esso non ignora che le spese per l'insegnamento professionale, salva una eccezione dipendente dall'ultimo regolamento del 1908, sono ancora considerate come spese facoltative e siccome le nostre leggi impongono ai comuni e alle provincie di accrescere la spesa facoltativa quando superano il limite legale della sovranposta e d'altro tanto non vi sono forse più in Italia comuni e provincie che non siano state costrette a superare il limite legale della sovranposta, ne deriva che la iniziativa locale molte volte si trova nella impossibilità di manifestarsi, e che il Ministero dovrebbe seguire una iniziativa che non

è possibile che gli enti locali prendano perché si trovano di fronte a divieti tassativi della legge.

Ed io richiamo l'attenzione del ministro di agricoltura su tale questione perché queste si devono dagli enti locali sostenere lette che finiscono per essere ineficace e dolorose.

Diffatti quasi sempre la legge è interpretata così rabinicamente che il rigore delle autorità tutore si va a disfiogare su spese che sono di interesse ed utilità universale, e invece passa sopra altre spese facoltative che, con molta maggior ragione, potrebbero essere depennate dai bilanci dei comuni e dalle provincie.

Voglio citare alla Camera un caso avvenuto quest'anno alla Provincia di Forlì. I suoi amministratori, che sono conservatori dei più ortodossi si sono trovati nella necessità di aumentare la sovranposta per un cumulo enorme di lavori stradali che si dovevano assolutamente compiere; essi hanno però creduto di dedicare una piccolissima parte del bilancio ad accrescere i fondi della istruzione professionale.

Ebbene, onorevole Ministro, il Consiglio di Stato ha depennato da tutto il bilancio della provincia di Forlì la cospicua somma di lire 3.900, che erano dedicate per 2000 lire ad una stazione agraria, per 1500 lire ad un insegnamento professionale, per 300 lire ai restauri alla chiesa di Folenta, due volte sacra al culto delle memorie italiane, per 100 lire a spese di ufficio.

E vedete, io avrei compreso la cancellazione da bilancio di queste somme, se i contribuenti, magari, ne avessero risentito un qualsiasi vantaggio, se, togliendo le spese a beneficio dell'istruzione professionale, il Consiglio di Stato avesse potuto dire alla Provincia; diinuite di qualche cosa la sovranposta.

Per lo meno il Consiglio di Stato sarebbe stato logico. Aveva potuto dire interpretato farsaiamente la legge, ma la legge è così. Nossignore, la sovranposta è rimasta tale e quale era e i contribuenti avranno lo stesso onere. Anche dopo depennate le 3.000 lire di spese, che erano state votate ad unanimità dal Consiglio provinciale perché rispondevano ad un interesse reale e sentito dal nostro paese.

Ora, on. Ministro, così essendo le cose, occorre che di un provvedimento ella si faccia iniziatore, e questo provvedimento sia diretto ad ispirare per mezzo dell'autorità del ministro dell'interno negli uffici di tutela una interpretazione più larga e più benevola della legge, altrimenti non ci aggireremo costantemente in questo circolo vizioso: il Ministero fa, se fanno gli enti locali; gli enti locali si trovano nella impossibilità di fare, perché la legge impone loro un divieto assoluto.

Ed io non ho bisogno di svolgere con altre parole queste mie idee, perché sono convinto che il Ministero di agricoltura, che negli ultimi tempi ha dato prova di fervore e di attività a beneficio dell'insegnamento professionale, sentirà la necessità di prendere l'iniziativa nel senso da me indicato.

Dal contrasto vengo ora alla sproporzione.

La sproporzione tra i mezzi che il ministro di agricoltura dedica all'insegnamento professionale e il numero delle scuole esistenti in Italia è evidente e stridente. Secondo le cifre ufficiali dell'annuario pubblicato dal Ministero di agricoltura si avevano, nel 1905, 741 scuole professionali, le quali oggi saranno certamente diventate 800. Di queste allora 314 erano sussidiate dallo Stato ed avevano nel 1904 una rendita totale di lire 3.895.000.

Faccendo un calcolo sulle scuole che si sono venute istituendo dopo il 1904, credo che si possa oggi stabilire che vi sono 887 scuole sussidiate dallo Stato, le quali hanno una entrata complessiva di lire 4.900.000. Se non che ella sa, onorevole ministro, per quanta parte contribuisce il Governo a beneficio di queste scuole.

Secondo le cifre dell'annuario nel 1904-905 il Governo dava a beneficio delle scuole professionali appena il 28 per cento delle entrate delle scuole stesse. Su mille lire di spesa per le scuole, 247 erano pagate dallo Stato; 541 dagli enti locali, il resto veniva tratto da rendite patrimoniali di spettanza delle scuole.

Nel 1907-908 la proporzione è alquanto variata perché ora si può calcolare che su mille lire, lo Stato dia alle scuole professionali 320 lire, ed è alquanto variata perché, mentre nel 1904-905 il Ministero di agricoltura spendeva per suo conto 1.049.000 ora spende 1.543.000.

Senonché ci dobbiamo domandare: è sufficiente questo contributo dello Stato ai bisogni delle scuole professionali esistenti di fronte alle nuove e continue

richieste? E badi, onorevole ministro, che non sono io che dico che questo contributo non è sufficiente, ma è l'attuale ministro del tesoro onorevole Careano, che fu presidente della Commissione che preparò la relazione compilata dall'on. Camera sul disegno di legge per l'insegnamento industriale e commerciale, presentato alla Camera il 5 febbraio 1907 e che concludeva con quest'ordine del giorno:

« La Camera fa voti che il governo, appena le disponibilità del bilancio lo consentiranno, voglia accordare maggiori fondi all'insegnamento professionale, commerciale e agrario con stanziamenti più proporzionati all'urgenza ed alla gravità del bisogno ».

Non è dunque la voce del deputato non ortodosso che constata l'insufficienza dei fondi per le scuole professionali, ma quella di un autorevole Commissione presieduta dall'attuale ministro del tesoro, la quale fin dall'ora diceva: occorre proporzionare gli stanziamenti ai molti bisogni delle scuole, all'urgenza e gravità del bisogno.

E allora, onorevoli colleghi, noi ci domandiamo: non sarebbe il caso, dal momento che il ministro del tesoro non pare che possa dare tutto ciò che noi potremmo invocare e desiderare, di fare una breve sosta nell'istituzione delle scuole professionali? Non vorrei che le mie parole sembrassero dettate da un sentimento di egoismo, ma penso che sia migliore provvedimento quello di rafforzare gli organismi esistenti e di attendere prima di creare delle nuove scuole, che non l'aderire alle molteplici richieste, lasciando le scuole attuali in uno stato di semi povertà, che non giova all'efficacia dell'insegnamento, creando organismi nuovi, anemici, deboli che non darebbero tutti i frutti che abbiamo diritto di richiedere.

Bisognerà dunque, se il ministro del tesoro non può aumentare gli stanziamenti, come crediamo che potrebbe e come ciascuno di noi desidera, bisognerà — dicevo — da un lato fare una sosta nell'istituzione delle scuole professionali e bisognerà dall'altro che ella strappi al ministro del tesoro qualche altra somma ancora per quest'insegnamento. Non devono essere delle grandi somme tutte in una volta, che il ministro di agricoltura si troverebbe imbarazzato a spendere, ma deve essere un contributo annuale, un piccolo gettito continuo che permetta di rafforzare gli organismi esistenti.

Ho compreso un'interruzione del collega Chimenti, il quale diceva: ma bisogna pensare un poco alla distribuzione geografica di queste scuole. Ebbene, egli ha perfettamente ragione ed io aveva antevuta la sua obiezione. È vero ed è esatto:

Delle 314 scuole sussidiate dal Ministero, 194 erano, nel 1905, nel nord d'Italia, 35 nell'Italia meridionale, 17 in Sicilia e una soltanto nella Sardegna patria del ministro di agricoltura.

Però noi dobbiamo anche soggiungere che il numero delle scuole professionali non può essere proporzionato come il numero delle scuole elementari alla popolazione che deve frequentare la scuola, ma allo sviluppo industriale e commerciale del paese.

Quindi nessuna meraviglia che siano molti più numerose nel nord. E dobbiamo soggiungere che con la legge del 1905, venuta dopo i dati ufficiali che ho tratto dall'annuario del Ministero, si è provveduto con qualche larghezza alla istituzione di scuole nel Mezzogiorno d'Italia.

E se talune di queste scuole non sono sorte, diciamo la verità, non è soltanto per l'inerzia del Ministero, ma un po' anche per l'inerzia e per la mancanza di iniziativa locale.

Ed allora se noi abbiamo provveduto con la legge speciale del Mezzogiorno alle scuole del sud e delle isole, possiamo con maggiore tranquillità patriottica dire: facciamo un po' di sosta, non lasciamo anemiche le scuole esistenti, non creiamo nuovi organismi deboli.

D'altra parte se dovessimo aderire a tutte le domande e creare scuole dovunque si chiedono, noi dovremmo ottenere una larghezza di mezzi che con nostro dolore il Ministero del tesoro non potrebbe consentire, perché la creazione di scuole industriali è molto difficile e costosa.

Una scuola elementare si istituisce infatti con un certo numero di banchi, una carta muraria, una lavagna ed una cattedra; con un migliaio di lire si istituisce una scuola elementare per 40 o 50 fanciulli.

Una scuola industriale invece non si istituisce senza qualche diecina di migliaia di lire, perché specialmente là dove si vuole insegnare meccanica occorrono macchine così costose che credo non errare, per la pratica che ho potuto fare in questa materia, calcolando che ogni alunno che studia meccanica importa una spesa di impianto della scuola industriale equivalente all'incirca a mille lire.

Ed allora che cosa è avvenuto fin qui? Diciamolo apertamente. Che il Ministero ha sussidiato annualmente le scuole, ma ha dovuto quasi sempre dimenticarsi della spesa necessaria per l'impianto; ed

Cose di... Turchia

Certo Rustico non che *Giovane Turco* degenero, s'è risentito di una nostra recente corrispondenza dai Balcani, in un trafletto del *Cuneo*, che contiene certamente delle buone cose, come questa, per esempio (alla fine del primo periodo): «... Turchia, tanto lontana da Cosenza quanto il buon senso è lontano dalla prosa del nostro giornale...» E quest'affermazione è innegabilmente esatta, dato che non v'è alcuno, noi pensiamo, che abbia mai accusato il *Cuneo* d'aver del buon senso!

Ma ci sono anche delle cose, che noi non comprendiamo e non comprenderemo mai; quella, ad esempio, che un *Giovane Turco* proponga e sostenga la candidatura al *Gran Turco* in seno a qualsiasi società di che faccia parte, e che (sempre più difficile!) voglia anche imporre tale candidatura all'accettazione di una massa operaia, che ha la virtù di ricordare! Se quel *Rustico* continua così, converrà passarla dalla posizione di *Giovane Turco* al grado di... *Grande Eunuco*.

Il *Rustico* consiglia lo scrivente del *Popolano* ad occuparsi di un'altra Cooperativa ove esistono complicazioni balcaniche. Noi lo invitiamo a domandare spiegazione agli interessati, che saranno pronti a darle; ed egli vedrà che, senza giudicare un intruso, lo scrivente del *Popolano* gli dimostrerà, con molta buona grazia e con piacere, come le insinuazioni di tutti i rustici ed i giovani turchi del mondo si spuntano contro la perfetta onestà di un galantuomo.

Ma via! egregio *Rustico*, lei ha fatta una bella castroneria! Si comporti da quella persona di spirito che noi pensiamo realmente ella sia: mandi giù la pillola sorridente e ripromettendosi di farcene ingoiare una più amara... la prima volta che le ne capiterà l'occasione!

La coltivazione del luppolo nel Cosenate

(Continuaz. e fine).

Quando i nuovi getti saranno cresciuti circa 30 centimetri si affidano a dei pali tutori o canne, che dopo il piantamento debbono elevarsi dal suolo m. 2 circa.

In cima a questi pali si legherà poi un filo di ferro disteso orizzontalmente da un capo all'altro del filare di luppoli e fissato con cavalletti o pali molto robusti alle due estremità del filare. Su questo filo si faranno correre i sarmenti del luppolo, tenendo presente, che essi si attorciglino per il verso del sole e cioè da sinistra a destra.

Nel primo anno d'impianto ad ogni pollone di luppolo si lascia uno stelo solo, tagliando i superflui al loro nascere ed alla base loro. Per far questo si scopre appena il ceppo si staccano i succhioni, gli steli superflui ed i rifiuti e dopo si ricopre subito.

Zappatura. — Verso la metà del mese di maggio sarà bene praticare intorno alle piante una buona zappatura per estirpare le cattive erbe, arrieggiare il terreno, ecc., legando con giunchi gli steli, che non si fossero attorcigliati al palo tutore.

Verso la metà di giugno si procederà ad una seconda zappatura e piccola sarchiacatura delle piante.

Una terza zappatura e leggera rincalzatura si praticherà nel mese di luglio.

Cimatura. — In questo primo anno d'impianto si possono anche svettare le estremità degli steli per migliorare la scarsa fruttificazione.

Raccolta. — Il luppolo fiorisce di agosto ed i fiori si maturano nel settembre-ottobre.

I coni del luppolo sono maturi quando le squame di essi, in origine verdi, si ingialliscono, e sotto di esse è abbondante la polvere gialla o luppolina. In questo periodo i coni esaleranno tutt'intorno un odore forte e penetrante.

Si procede alla raccolta dei coni maturi, nelle ore calde ed asciutte della giornata; quando cioè non vi sia rugiada su di essi; avendo cura di non disperdere la luppolina. I coni così raccolti si distendono su graticci sovrapposti a quella distanza tra loro, innalzando su di essi uno strato di coni alto circa 8 centimetri. Si lasciano così finché si seccano in modo da stritolarsi con le dita. Poi si ammuochiano in un canto del magazzino perchè rin-

vegnano. Poi si imballano pigiandoli il più possibile perchè non si disperdano i prodotti volatili.

Le balle così riempite si immagazzinano in luogo asciutto e si attende la vendita.

Raccolti i coni e sopruggiuto l'autunno con la caduta delle foglie, si effettuerà il taglio degli steli a 50 centimetri di altezza dal suolo, ricalzando bene le ceppaie, per proteggerle dai geli.

Consociazione. — Nel primo anno d'impianto del luppolo non converrà lasciare il terreno vuoto, ma negli interfilari di esso si potranno coltivare piselli, cipolle, foraggi, ecc. (I foraggi si dovranno falciare nella primavera del secondo anno).

Altre pratiche culturali. — Nel febbraio-marzo successivi all'impianto si discalzeranno le ceppaie del luppolo, si toglieranno i nuovi rimesciti a circa 8 centimetri al di sopra del colletto della pianta, ricordandosi di lasciare 2-3 gemme per nuovo raccolto.

Si ha cura di sopprimere le radici superflue e superficiali, si utilizzano nuovi polloni e si procede alla concimazione adottata nel primo anno interrandola con una discreta vangatura.

Crediamo così, di aver fornito sufficienti indicazioni, per iniziarsi all'impianto ed alla coltivazione di un luppolo.

Non mancheremo di informare a suo tempo il pubblico dei risultati da noi conseguiti. E. MAZZEI

ARMANDO BARTOLINI

lascia la nostra Camera del Lavoro. Egli è stato chiamato a Ravenna quale segretario di quella Fratellanza cosentini.

I lavoratori del cosenate apprendevano con dolore questa notizia. Essi avevano, oramai, imparato a conoscere e ad amare come un consigliere fidato e sicuro ed un amico il Bartolini e sapevano che se dovessero, in parte, alla sua opera attiva disinteressata ed efficace le loro prime organizzazioni e la costituzione o lo sviluppo progressivo della Camera del Lavoro, la quale perde con lui un elemento prezioso difficilmente rimpiazzabile.

Perciò, nell'invitare al Bartolini il saluto di amici, formiamo l'augurio che egli — trascorsi i tre mesi di aspettativa concessigli dalla C. E. della C. d. L. — ritorni a Cosenza a dare nuovamente il suo consiglio ed il suo aiuto a questi lavoratori.

CAMERA DEL LAVORO

Legna Calzoli di Città. — Questa Lega ha, nella scorsa settimana, presentata ai padroni-calzoli una domanda d'aumenti di salari.

Dopo alcune sedute alla Camera del Lavoro, alle quali è intervenuta una commissione dei padroni, l'accordo è stato raggiunto su di una tariffa, aumentata in media del 12% per la tariffa attuale.

In questa occasione, la Lega ed i padroni-calzoli hanno nominate due apposite Commissioni, incaricate di dirimere le vertenze ed i dissidi che potessero insorgere tra le due categorie.

Patti Coloniali. — Quinto elenco dei Proprietari terrieri, che hanno sottoscritti e depositati all'Archivio Municipale i libretti del nuovo patto colonico:

90. Artusi Maria ved. Cangini;
91. Barono avv. Carlo;
92. Barono Mauro;
93. Barono F.lli fu Pietro;
94. Bartolotti Rosa ved. Valzanla;
95. Biffi prof. Ferdinando;
96. Bonoli Giovanni;
97. Bonoli Giovanni;
98. Cacchi Guglielmo;
99. Dall'Oca Oreste;
100. Damerlin Costantino;
101. Degli Angeli Cesare;
102. Gattorna Giuseppe;
103. Giuli avv. Camillo;
104. Grassi Santa ved. Casadei;
105. Lombardini Paolo;
106. Manuzzi Luigi;
107. Masti Aurelio;
108. Onofri Domenico;
109. Onofri Emilio;
110. Onofri Luigi;
111. Ravaglia Domenico;
112. Rigli F.lli fu Domenico;
113. Venturi Ing. Filippo;
114. Zangheri Luigi;
115. Zangheri Pozzi Maria;
116. Zangheri Teresa e figlie;
117. Zangheri Urbano e madre;
118. Zignani Clelia ved. Ronchi.

Il Dott. PIETRO SAVIGNI Specialista per le Malattie d'orecchio, naso e gola con Gabinetto in Rimini, Via Cairoli 4, telef. 126. Non verrà più a Cosenza durante tutto l'estate.

Consoc. Rep. del Circond. di Cesena

DOMENICA 16 corr. alle ore 10, avrà luogo l'ordinaria adunanza dei rappresentanti di tutti i Circoli consociati per la trattazione del seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione finanziaria della Consociazione;
 2. Espulsione delle società che non si sono messe in regola con la quota per il partito e per il "Segretario", (1908);
 3. Provvedimenti a favore del giornale quotidiano del partito "La Regione";
 4. Lavoro di organizzazione e di propaganda da farsi nelle campagne;
 5. Rinnovo delle cariche.
- Cose varie.
- Data l'importanza degli oggetti da discutere facciamo caldo appello a tutti i rappresentanti di non mancare e di trovarsi, alle ore 10 precise, nella sala delle adunanze.
- All'adunanza possono intervenire tutti gli iscritti al Partito.

Cronaca cesenate

L'anniversario della morte di Federico Comandini sarà commemorato domenica pross., ad ore 14.30 con discorso del Maestro MARIO GODOLI, nell'Unione Rep. P. Turchi. I repubblicani sono vivamente pregati di intervenire a questa commemorazione.

Il Circolo Rep. « Pensiero e Azione » comunica che nell'adunanza del 10 u. s. veniva espulso per morosità il socio *Turroni Primo* del Barbisono.

Le conversazioni di educazione politica e sociale, furono inaugurate, nella sede del Circolo P. Turchi, sabato scorso con un applaudito discorso del nostro direttore.

Esse continueranno tutti i sabati alle ore 20.30 precise.

Gli amici sono pregati d'intervenire numerosi.

La gita dei soci della Cassa Mutua di Torino è riuscita, domenica scorsa, splendidamente. Più di cento furono i soci di Cesena che, insieme agli Agenti di Cesena e Faenza e al Direttore Generale Rag. Pamponi, si portarono in ben quattro corriere a Gambettola. Ivi furono ricevuti dal Concerto cittadino e dalle Autorità Comunali che offrirono un Vermouth d'onore.

La Città, imbandierata in onore dei giganti, sembrava in festa.

Al Teatro, dopo la conferenza di propaganda e l'estrazione di una lotteria a beneficio della Società, si improvvisò una festa di ballo generalissima alla quale presero parte anche belle signorine di Gambettola. Più tardi, verso le 20, ebbe luogo il banchetto dei soci nella Trattoria del Sig. Fantini detto la Mela.

Infine — dopo aver fatto altri quattro salti — i giganti, salutati dal Concerto cittadino e dai cittadini di Gambettola partirono alla volta di Cesena.

Fu — malgrado il tempo cattivo — una bella e simpatica gita che speriamo si ripeterà tutti gli anni.

Avv. Giovanni Marengo.

La notizia della sua morte, avvenuta martedì 11 corr. in Padova sua città natale, dove era Segretario Capo di quella Congregazione di Carità, per quanto spesso che da qualche tempo era gravemente ammalato, ci ha profondamente addolorato. Egli fu qui Vice Segretario comunale per diversi anni; e, per la squisita gentilezza d'animo, accoppiata a cultura e intelligenza non comuni, fu molto stimato ed amato.

Chi aveva la fortuna di avvicinarlo s'accorgeva ben presto di quanta bontà e di quali virtù egli fosse adorno.

Al momento della sua partenza per Padova tutti lo salutammo dolenti di lasciarlo, ma soddisfatti di vederlo contento ed in buona salute. L'anno scorso tornò qui a salutare i colleghi e gli amici e a rivedere la nostra Cesena.

Era molto abbattuto fisicamente e per quanto cordiale sempre ed apparentemente allegro, pure s'intravedeva in lui un velo di mestizia profonda. Ora egli è scomparso.

Il nostro dolore, quello immenso dei suoi colleghi che lo amavano tutti come un fratello, e di gran parte della cittadinanza, valga a lenire quello dell'angosciata sua famiglia.

Gli elenchi degli elettori politici e amministrativi per l'anno 1909 sono esposti nell'ufficio di Stato Civile fino al 31 maggio.

RINGRAZIAMENTO

A nome del Comitato per la Sottoscrizione Nazionale fra gli Studenti delle Scuole Medie ringraziamo vivamente questo Comitato cittadino pro *Calabria e Sicilia*, presieduto dal sig. Sindaco V. Angeli, della generosa offerta di L. 2000, che valsero a rinvigorire le piccole somme pervenute da parecchi Istituti. Così potemmo raccogliere L. 2420, che furono divise in 24 borse di studio di L. 100

ciascuna, già destinate e distribuite a parecchi Ginnasi, Licei, Scuole Tecniche, Istituti Tecnici e Scuole Normali di Calabria e di Sicilia; ed è sperabile che le adesioni non sieno chiuse definitivamente, come non sono cessati nemmeno i bisogni ai quali noi cerchiamo di provvedere con una proposta che ebbe il favore di molte ed il plauso di tutte le Scuole Medie d'Italia.

Sono lieto di poter affermare che il nome di Cesena, glorio vive il culto per la Scuola, suonerà gradito in molti luoghi della Calabria e della Sicilia. Sebbene il contributo non sia proporzionato ai bisogni, tuttavia esso dimostra che nell'animo di questi cittadini e dei giovani cesenati palpita il sentimento della fratellanza, che trova mille vie per espandersi ed affermarsi.

Il Preside: G. ROBERTI
Presidente del Comitato degli Studenti.

Per assoluta mancanza di spazio dobbiamo rimandare al prossimo numero importanti corrispondenze da Bertinoro, M. Saraceno, Staffolo, ecc.

CORRISPONDENZE

S. Mauro di Rom. 5.

(SEZIONE). *Le elezioni della Società operaia e la morale di certi socialisti.*

E con un senso di sconforto e di sgomento che ci accingiamo a rispondere alla "Anzichetta" e "Mistificazione" comparsa sulla "Romagna Socialista" di domenica: sconforto inquanto che alla lealtà da noi dimostrata vediamo contrapporre la più sfacciata impudenza: sgomento perchè credevamo le male arti sinora usate in disuso, mentre esse assurgono, in virtù dei corrispondenti samaureschi, all'altezza del metodo. Innanzi tutto, testiamo alla Sezione di S. Mauro che il nostro risentimento è diretto, ma a quelle persone che, tronie di smania di potere e disiose di mettersi in vista con sgrammaticati articoli o con sgarberate concioni, fomentano l'odio fra la massa che li segue, dimenticati della responsabilità sociale della quale sfugge la loro mente piecina. Non a voi, amici proletari socialisti, la nostra protesta; ma ai vostri pezzi grossi che temono, in un'alleanza ben fatta e duratura, di perdere il lustro o l'occasione di fare della retorica cretina. Non ad essi sta a cuore tutto ciò che di aureo si racchiude nelle comuni dottrine, ma la personale soddisfazione di trarvi ove ad essi piaccia: nella melma e alle stelle. Ma veniamo ai fatti. Le parole che si dichiarano che non è all'idea socialista né alla Sezione di S. Mauro che il nostro risentimento è diretto, ma a quelle persone che, tronie di smania di potere e disiose di mettersi in vista con sgrammaticati articoli o con sgarberate concioni, fomentano l'odio fra la massa che li segue, dimenticati della responsabilità sociale della quale sfugge la loro mente piecina. Non a voi, amici proletari socialisti, la nostra protesta; ma ai vostri pezzi grossi che temono, in un'alleanza ben fatta e duratura, di perdere il lustro o l'occasione di fare della retorica cretina. Non ad essi sta a cuore tutto ciò che di aureo si racchiude nelle comuni dottrine, ma la personale soddisfazione di trarvi ove ad essi piaccia: nella melma e alle stelle. Ma veniamo ai fatti. Le parole che si dichiarano che non è all'idea socialista né alla Sezione di S. Mauro che il nostro risentimento è diretto, ma a quelle persone che, tronie di smania di potere e disiose di mettersi in vista con sgrammaticati articoli o con sgarberate concioni, fomentano l'odio fra la massa che li segue, dimenticati della responsabilità sociale della quale sfugge la loro mente piecina. Non a voi, amici proletari socialisti, la nostra protesta; ma ai vostri pezzi grossi che temono, in un'alleanza ben fatta e duratura, di perdere il lustro o l'occasione di fare della retorica cretina. Non ad essi sta a cuore tutto ciò che di aureo si racchiude nelle comuni dottrine, ma la personale soddisfazione di trarvi ove ad essi piaccia: nella melma e alle stelle. Ma veniamo ai fatti. Le parole che si dichiarano che non è all'idea socialista né alla Sezione di S. Mauro che il nostro risentimento è diretto, ma a quelle persone che, tronie di smania di potere e disiose di mettersi in vista con sgrammaticati articoli o con sgarberate concioni, fomentano l'odio fra la massa che li segue, dimenticati della responsabilità sociale della quale sfugge la loro mente piecina. Non a voi, amici proletari socialisti, la nostra protesta; ma ai vostri pezzi grossi che temono, in un'alleanza ben fatta e duratura, di perdere il lustro o l'occasione di fare della retorica cretina. Non ad essi sta a cuore tutto ciò che di aureo si racchiude nelle comuni dottrine, ma la personale soddisfazione di trarvi ove ad essi piaccia: nella melma e alle stelle. Ma veniamo ai fatti. Le parole che si dichiarano che non è all'idea socialista né alla Sezione di S. Mauro che il nostro risentimento è diretto, ma a quelle persone che, tronie di smania di potere e disiose di mettersi in vista con sgrammaticati articoli o con sgarberate concioni, fomentano l'odio fra la massa che li segue, dimenticati della responsabilità sociale della quale sfugge la loro mente piecina. Non a voi, amici proletari socialisti, la nostra protesta; ma ai vostri pezzi grossi che temono, in un'alleanza ben fatta e duratura, di perdere il lustro o l'occasione di fare della retorica cretina. Non ad essi sta a cuore tutto ciò che di aureo si racchiude nelle comuni dottrine, ma la personale soddisfazione di trarvi ove ad essi piaccia: nella melma e alle stelle. Ma veniamo ai fatti. Le parole che si dichiarano che non è all'idea socialista né alla Sezione di S. Mauro che il nostro risentimento è diretto, ma a quelle persone che, tronie di smania di potere e disiose di mettersi in vista con sgrammaticati articoli o con sgarberate concioni, fomentano l'odio fra la massa che li segue, dimenticati della responsabilità sociale della quale sfugge la loro mente piecina. Non a voi, amici proletari socialisti, la nostra protesta; ma ai vostri pezzi grossi che temono, in un'alleanza ben fatta e duratura, di perdere il lustro o l'occasione di fare della retorica cretina. Non ad essi sta a cuore tutto ciò che di aureo si racchiude nelle comuni dottrine, ma la personale soddisfazione di trarvi ove ad essi piaccia: nella melma e alle stelle. Ma veniamo ai fatti. Le parole che si dichiarano che non è all'idea socialista né alla Sezione di S. Mauro che il nostro risentimento è diretto, ma a quelle persone che, tronie di smania di potere e disiose di mettersi in vista con sgrammaticati articoli o con sgarberate concioni, fomentano l'odio fra la massa che li segue, dimenticati della responsabilità sociale della quale sfugge la loro mente piecina. Non a voi, amici proletari socialisti, la nostra protesta; ma ai vostri pezzi grossi che temono, in un'alleanza ben fatta e duratura, di perdere il lustro o l'occasione di fare della retorica cretina. Non ad essi sta a cuore tutto ciò che di aureo si racchiude nelle comuni dottrine, ma la personale soddisfazione di trarvi ove ad essi piaccia: nella melma e alle stelle. Ma veniamo ai fatti. Le parole che si dichiarano che non è all'idea socialista né alla Sezione di S. Mauro che il nostro risentimento è diretto, ma a quelle persone che, tronie di smania di potere e disiose di mettersi in vista con sgrammaticati articoli o con sgarberate concioni, fomentano l'odio fra la massa che li segue, dimenticati della responsabilità sociale della quale sfugge la loro mente piecina. Non a voi, amici proletari socialisti, la nostra protesta; ma ai vostri pezzi grossi che temono, in un'alleanza ben fatta e duratura, di perdere il lustro o l'occasione di fare della retorica cretina. Non ad essi sta a cuore tutto ciò che di aureo si racchiude nelle comuni dottrine, ma la personale soddisfazione di trarvi ove ad essi piaccia: nella melma e alle stelle. Ma veniamo ai fatti. Le parole che si dichiarano che non è all'idea socialista né alla Sezione di S. Mauro che il nostro risentimento è diretto, ma a quelle persone che, tronie di smania di potere e disiose di mettersi in vista con sgrammaticati articoli o con sgarberate concioni, fomentano l'odio fra la massa che li segue, dimenticati della responsabilità sociale della quale sfugge la loro mente piecina. Non a voi, amici proletari socialisti, la nostra protesta; ma ai vostri pezzi grossi che temono, in un'alleanza ben fatta e duratura, di perdere il lustro o l'occasione di fare della retorica cretina. Non ad essi sta a cuore tutto ciò che di aureo si racchiude nelle comuni dottrine, ma la personale soddisfazione di trarvi ove ad essi piaccia: nella melma e alle stelle. Ma veniamo ai fatti. Le parole che si dichiarano che non è all'idea socialista né alla Sezione di S. Mauro che il nostro risentimento è diretto, ma a quelle persone che, tronie di smania di potere e disiose di mettersi in vista con sgrammaticati articoli o con sgarberate concioni, fomentano l'odio fra la massa che li segue, dimenticati della responsabilità sociale della quale sfugge la loro mente piecina. Non a voi, amici proletari socialisti, la nostra protesta; ma ai vostri pezzi grossi che temono, in un'alleanza ben fatta e duratura, di perdere il lustro o l'occasione di fare della retorica cretina. Non ad essi sta a cuore tutto ciò che di aureo si racchiude nelle comuni dottrine, ma la personale soddisfazione di trarvi ove ad essi piaccia: nella melma e alle stelle. Ma veniamo ai fatti. Le parole che si dichiarano che non è all'idea socialista né alla Sezione di S. Mauro che il nostro risentimento è diretto, ma a quelle persone che, tronie di smania di potere e disiose di mettersi in vista con sgrammaticati articoli o con sgarberate concioni, fomentano l'odio fra la massa che li segue, dimenticati della responsabilità sociale della quale sfugge la loro mente piecina. Non a voi, amici proletari socialisti, la nostra protesta; ma ai vostri pezzi grossi che temono, in un'alleanza ben fatta e duratura, di perdere il lustro o l'occasione di fare della retorica cretina. Non ad essi sta a cuore tutto ciò che di aureo si racchiude nelle comuni dottrine, ma la personale soddisfazione di trarvi ove ad essi piaccia: nella melma e alle stelle. Ma veniamo ai fatti. Le parole che si dichiarano che non è all'idea socialista né alla Sezione di S. Mauro che il nostro risentimento è diretto, ma a quelle persone che, tronie di smania di potere e disiose di mettersi in vista con sgrammaticati articoli o con sgarberate concioni, fomentano l'odio fra la massa che li segue, dimenticati della responsabilità sociale della quale sfugge la loro mente piecina. Non a voi, amici proletari socialisti, la nostra protesta; ma ai vostri pezzi grossi che temono, in un'alleanza ben fatta e duratura, di perdere il lustro o l'occasione di fare della retorica cretina. Non ad essi sta a cuore tutto ciò che di aureo si racchiude nelle comuni dottrine, ma la personale soddisfazione di trarvi ove ad essi piaccia: nella melma e alle stelle. Ma veniamo ai fatti. Le parole che si dichiarano che non è all'idea socialista né alla Sezione di S. Mauro che il nostro risentimento è diretto, ma a quelle persone che, tronie di smania di potere e disiose di mettersi in vista con sgrammaticati articoli o con sgarberate concioni, fomentano l'odio fra la massa che li segue, dimenticati della responsabilità sociale della quale sfugge la loro mente piecina. Non a voi, amici proletari socialisti, la nostra protesta; ma ai vostri pezzi grossi che temono, in un'alleanza ben fatta e duratura, di perdere il lustro o l'occasione di fare della retorica cretina. Non ad essi sta a cuore tutto ciò che di aureo si racchiude nelle comuni dottrine, ma la personale soddisfazione di trarvi ove ad essi piaccia: nella melma e alle stelle. Ma veniamo ai fatti. Le parole che si dichiarano che non è all'idea socialista né alla Sezione di S. Mauro che il nostro risentimento è diretto, ma a quelle persone che, tronie di smania di potere e disiose di mettersi in vista con sgrammaticati articoli o con sgarberate concioni, fomentano l'odio fra la massa che li segue, dimenticati della responsabilità sociale della quale sfugge la loro mente piecina. Non a voi, amici proletari socialisti, la nostra protesta; ma ai vostri pezzi grossi che temono, in un'alleanza ben fatta e duratura, di perdere il lustro o l'occasione di fare della retorica cretina. Non ad essi sta a cuore tutto ciò che di aureo si racchiude nelle comuni dottrine, ma la personale soddisfazione di trarvi ove ad essi piaccia: nella melma e alle stelle. Ma veniamo ai fatti. Le parole che si dichiarano che non è all'idea socialista né alla Sezione di S. Mauro che il nostro risentimento è diretto, ma a quelle persone che, tronie di smania di potere e disiose di mettersi in vista con sgrammaticati articoli o con sgarberate concioni, fomentano l'odio fra la massa che li segue, dimenticati della responsabilità sociale della quale sfugge la loro mente piecina. Non a voi, amici proletari socialisti, la nostra protesta; ma ai vostri pezzi grossi che temono, in un'alleanza ben fatta e duratura, di perdere il lustro o l'occasione di fare della retorica cretina. Non ad essi sta a cuore tutto ciò che di aureo si racchiude nelle comuni dottrine, ma la personale soddisfazione di trarvi ove ad essi piaccia: nella melma e alle stelle. Ma veniamo ai fatti. Le parole che si dichiarano che non è all'idea socialista né alla Sezione di S. Mauro che il nostro risentimento è diretto, ma a quelle persone che, tronie di smania di potere e disiose di mettersi in vista con sgrammaticati articoli o con sgarberate concioni, fomentano l'odio fra la massa che li segue, dimenticati della responsabilità sociale della quale sfugge la loro mente piecina. Non a voi, amici proletari socialisti, la nostra protesta; ma ai vostri pezzi grossi che temono, in un'alleanza ben fatta e duratura, di perdere il lustro o l'occasione di fare della retorica cretina. Non ad essi sta a cuore tutto ciò che di aureo si racchiude nelle comuni dottrine, ma la personale soddisfazione di trarvi ove ad essi piaccia: nella melma e alle stelle. Ma veniamo ai fatti. Le parole che si dichiarano che non è all'idea socialista né alla Sezione di S. Mauro che il nostro risentimento è diretto, ma a quelle persone che, tronie di smania di potere e disiose di mettersi in vista con sgrammaticati articoli o con sgarberate concioni, fomentano l'odio fra la massa che li segue, dimenticati della responsabilità sociale della quale sfugge la loro mente piecina. Non a voi, amici proletari socialisti, la nostra protesta; ma ai vostri pezzi grossi che temono, in un'alleanza ben fatta e duratura, di perdere il lustro o l'occasione di fare della retorica cretina. Non ad essi sta a cuore tutto ciò che di aureo si racchiude nelle comuni dottrine, ma la personale soddisfazione di trarvi ove ad essi piaccia: nella melma e alle stelle. Ma veniamo ai fatti. Le parole che si dichiarano che non è all'idea socialista né alla Sezione di S. Mauro che il nostro risentimento è diretto, ma a quelle persone che, tronie di smania di potere e disiose di mettersi in vista con sgrammaticati articoli o con sgarberate concioni, fomentano l'odio fra la massa che li segue, dimenticati della responsabilità sociale della quale sfugge la loro mente piecina. Non a voi, amici proletari socialisti, la nostra protesta; ma ai vostri pezzi grossi che temono, in un'alleanza ben fatta e duratura, di perdere il lustro o l'occasione di fare della retorica cretina. Non ad essi sta a cuore tutto ciò che di aureo si racchiude nelle comuni dottrine, ma la personale soddisfazione di trarvi ove ad essi piaccia: nella melma e alle stelle. Ma veniamo ai fatti. Le parole che si dichiarano che non è all'idea socialista né alla Sezione di S. Mauro che il nostro risentimento è diretto, ma a quelle persone che, tronie di smania di potere e disiose di mettersi in vista con sgrammaticati articoli o con sgarberate concioni, fomentano l'odio fra la massa che li segue, dimenticati della responsabilità sociale della quale sfugge la loro mente piecina. Non a voi, amici proletari socialisti, la nostra protesta; ma ai vostri pezzi grossi che temono, in un'alleanza ben fatta e duratura, di perdere il lustro o l'occasione di fare della retorica cretina. Non ad essi sta a cuore tutto ciò che di aureo si racchiude nelle comuni dottrine, ma la personale soddisfazione di trarvi ove ad essi piaccia: nella melma e alle stelle. Ma veniamo ai fatti. Le parole che si dichiarano che non è all'idea socialista né alla Sezione di S. Mauro che il nostro risentimento è diretto, ma a quelle persone che, tronie di smania di potere e disiose di mettersi in vista con sgrammaticati articoli o con sgarberate concioni, fomentano l'odio fra la massa che li segue, dimenticati della responsabilità sociale della quale sfugge la loro mente piecina. Non a voi, amici proletari socialisti, la nostra protesta; ma ai vostri pezzi grossi che temono, in un'alleanza ben fatta e duratura, di perdere il lustro o l'occasione di fare della retorica cretina. Non ad essi sta a cuore tutto ciò che di aureo si racchiude nelle comuni dottrine, ma la personale soddisfazione di trarvi ove ad essi piaccia: nella melma e alle stelle. Ma veniamo ai fatti. Le parole che si dichiarano che non è all'idea socialista né alla Sezione di S. Mauro che il nostro risentimento è diretto, ma a quelle persone che, tronie di smania di potere e disiose di mettersi in vista con sgrammaticati articoli o con sgarberate concioni, fomentano l'odio fra la massa che li segue, dimenticati della responsabilità sociale della quale sfugge la loro mente piecina. Non a voi, amici proletari socialisti, la nostra protesta; ma ai vostri pezzi grossi che temono, in un'alleanza ben fatta e duratura, di perdere il lustro o l'occasione di fare della retorica cretina. Non ad essi sta a cuore tutto ciò che di aureo si racchiude nelle comuni dottrine, ma la personale soddisfazione di trarvi ove ad essi piaccia: nella melma e alle stelle. Ma veniamo ai fatti. Le parole che si dichiarano che non è all'idea socialista né alla Sezione di S. Mauro che il nostro risentimento è diretto, ma a quelle persone che, tronie di smania di potere e disiose di mettersi in vista con sgrammaticati articoli o con sgarberate concioni, fomentano l'odio fra la massa che li segue, dimenticati della responsabilità sociale della quale sfugge la loro mente piecina. Non a voi, amici proletari socialisti, la nostra protesta; ma ai vostri pezzi grossi che temono, in un'alleanza ben fatta e duratura, di perdere il lustro o l'occasione di fare della retorica cretina. Non ad essi sta a cuore tutto ciò che di aureo si racchiude nelle comuni dottrine, ma la personale soddisfazione di trarvi ove ad essi piaccia: nella melma e alle stelle. Ma veniamo ai fatti. Le parole che si dichiarano che non è all'idea socialista né alla Sezione di S. Mauro che il nostro risentimento è diretto, ma a quelle persone che, tronie di smania di potere e disiose di mettersi in vista con sgrammaticati articoli o con sgarberate concioni, fomentano l'odio fra la massa che li segue, dimenticati della responsabilità sociale della quale sfugge la loro mente piecina. Non a voi, amici proletari socialisti, la nostra protesta; ma ai vostri pezzi grossi che temono, in un'alleanza ben fatta e duratura, di perdere il lustro o l'occasione di fare della retorica cretina. Non ad essi sta a cuore tutto ciò che di aureo si racchiude nelle comuni dottrine, ma la personale soddisfazione di trarvi ove ad essi piaccia: nella melma e alle stelle. Ma veniamo ai fatti. Le parole che si dichiarano che non è all'idea socialista né alla Sezione di S. Mauro che il nostro risentimento è diretto, ma a quelle persone che, tronie di smania di potere e disiose di mettersi in vista con sgrammaticati articoli o con sgarberate concioni, fomentano l'odio fra la massa che li segue, dimenticati della responsabilità sociale della quale sfugge la loro mente piecina. Non a voi, amici proletari socialisti, la nostra protesta; ma ai vostri pezzi grossi che temono, in un'alleanza ben fatta e duratura, di perdere il lustro o l'occasione di fare della retorica cretina. Non ad essi sta a cuore tutto ciò che di aureo si racchiude nelle comuni dottrine, ma la personale soddisfazione di trarvi ove ad essi piaccia: nella melma e alle stelle. Ma veniamo ai fatti. Le parole che si dichiarano che non è all'idea socialista né alla Sezione di S. Mauro che il nostro risentimento è diretto, ma a quelle persone che, tronie di smania di potere e disiose di mettersi in vista con sgrammaticati articoli o con sgarberate concioni, fomentano l'odio fra la massa che li segue, dimenticati della responsabilità sociale della quale sfugge la loro mente piecina. Non a voi, amici proletari socialisti, la nostra protesta; ma ai vostri pezzi grossi che temono, in un'alleanza ben fatta e duratura, di perdere il lustro o l'occasione di fare della retorica cretina. Non ad essi sta a cuore tutto ciò che di aureo si racchiude nelle comuni dottrine, ma la personale soddisfazione di trarvi ove ad essi piaccia: nella melma e alle stelle. Ma veniamo ai fatti. Le parole che si dichiarano che non è all'idea socialista né alla Sezione di S. Mauro che il nostro risentimento è diretto, ma a quelle persone che, tronie di smania di potere e disiose di mettersi in vista con sgrammaticati articoli o con sgarberate concioni, fomentano l'odio fra la massa che li segue, dimenticati della responsabilità sociale della quale sfugge la loro mente piecina. Non a voi, amici proletari socialisti, la nostra protesta; ma ai vostri pezzi grossi che temono, in un'alleanza ben fatta e duratura, di perdere il lustro o l'occasione di fare della retorica cretina. Non ad essi sta a cuore tutto ciò che di aureo si racchiude nelle comuni dottrine, ma la personale soddisfazione di trarvi ove ad essi piaccia: nella melma e alle stelle. Ma veniamo ai fatti. Le parole che si dichiarano che non è all'idea socialista né alla Sezione di S. Mauro che il nostro risentimento è diretto, ma a quelle persone che, tronie di smania di potere e disiose di mettersi in vista con sgrammaticati articoli o con sgarberate concioni, fomentano l'odio fra la massa che li segue, dimenticati della responsabilità sociale della quale sfugge la loro mente piecina. Non a voi, amici proletari socialisti, la nostra protesta; ma ai vostri pezzi grossi che temono, in un'alleanza ben fatta e duratura, di perdere il lustro o l'occasione di fare della retorica cretina. Non ad essi sta a cuore tutto ciò che di aureo si racchiude nelle comuni dottrine, ma la personale soddisfazione di trarvi ove ad essi piaccia: nella melma e alle stelle. Ma veniamo ai fatti. Le parole che si dichiarano che non è all'idea socialista né alla Sezione di S. Mauro che il nostro risentimento è diretto, ma a quelle persone che, tronie di smania di potere e disiose di mettersi in vista con sgrammaticati articoli o con sgarberate concioni, fomentano l'odio fra la massa che li segue, dimenticati della responsabilità sociale della quale sfugge la loro mente piecina. Non a voi, amici proletari socialisti, la nostra protesta; ma ai vostri pezzi grossi che temono, in un'alleanza ben fatta e duratura, di perdere il lustro o l'occasione di fare della retorica cretina. Non ad essi sta a cuore tutto ciò che di aureo si racchiude nelle comuni dottrine, ma la personale soddisfazione di trarvi ove ad essi piaccia: nella melma e alle stelle. Ma veniamo ai fatti. Le parole che si dichiarano che non è all'idea socialista né alla Sezione di S. Mauro che il nostro risentimento è diretto, ma a quelle persone che, tronie di smania di potere e disiose di mettersi in vista con sgrammaticati articoli o con sgarberate concioni, fomentano l'odio fra la massa che li segue, dimenticati della responsabilità sociale della quale sfugge la loro mente piecina. Non a voi, amici proletari socialisti, la nostra protesta; ma ai vostri pezzi grossi che temono, in un'alleanza ben fatta e duratura, di perdere il lustro o l'occasione di fare della retorica cretina. Non ad essi sta a cuore tutto ciò che di aureo si racchiude nelle comuni dottrine, ma la personale soddisfazione di trarvi ove ad essi piaccia: nella melma e alle stelle. Ma veniamo ai fatti. Le parole che si dichiarano che non è all'idea socialista né alla Sezione di S. Mauro che il nostro risentimento è diretto, ma a quelle persone che, tronie di smania di potere e disiose di mettersi in vista con sgrammaticati articoli o con sgarberate concioni, fomentano l'odio fra la massa che li segue, dimenticati della responsabilità sociale della quale sfugge la loro mente piecina. Non a voi, amici proletari socialisti, la nostra protesta; ma ai vostri pezzi grossi che temono, in un'alleanza ben fatta e duratura, di perdere il lustro o l'occasione di fare della retorica cretina. Non ad essi sta a cuore tutto ciò che di aureo si racchiude nelle comuni dottrine, ma la personale soddisfazione di trarvi ove ad essi piaccia: nella melma e alle stelle. Ma veniamo ai fatti. Le parole che si dichiarano che non è all'idea socialista né alla Sezione di S. Mauro che il nostro risentimento è diretto, ma a quelle persone che, tronie di smania di potere e disiose di mettersi in vista con sgrammaticati articoli o con sgarberate concioni, fomentano l'odio fra la massa che li segue, dimenticati della responsabilità sociale della quale sfugge la loro mente piecina. Non a voi, amici proletari socialisti, la nostra protesta; ma ai vostri pezzi grossi che temono, in un'alleanza ben fatta e duratura, di perdere il lustro o l'occasione di fare della retorica cretina. Non ad essi sta a cuore tutto ciò che di aureo si racchiude nelle comuni dottrine, ma la personale soddisfazione di trarvi ove ad essi piaccia: nella melma e alle stelle. Ma veniamo ai fatti. Le parole che si dichiarano che non è all'idea socialista né alla Sezione di S. Mauro che il nostro risentimento è diretto, ma a quelle persone che, tronie di smania di potere e disiose di mettersi in vista con sgrammaticati articoli o con sgarberate concioni, fomentano l'odio fra la massa che li segue, dimenticati della responsabilità sociale della quale sfugge la loro mente piecina. Non a voi, amici proletari socialisti, la nostra protesta; ma ai vostri pezzi grossi che temono, in un'alleanza ben fatta e duratura, di perdere il lustro o l'occasione di fare della retorica cretina. Non ad essi sta a cuore tutto ciò che di aureo si racchiude nelle comuni dottrine, ma la personale soddisfazione di trarvi ove ad essi piaccia: nella melma e alle stelle. Ma veniamo ai fatti. Le parole che si dichiarano che non è all'idea socialista né alla Sezione di S. Mauro che il nostro risentimento è diretto, ma a quelle persone che, tronie di smania di potere e disiose di mettersi in vista con sgrammaticati articoli o con sgarberate concioni, fomentano l'odio fra la massa che li segue, dimenticati della responsabilità sociale della quale sfugge la loro mente piecina. Non a voi, amici proletari socialisti, la nostra protesta; ma ai vostri pezzi grossi che temono, in un'alleanza ben fatta e duratura, di perdere il lustro o l'occasione di fare della retorica cretina. Non ad essi sta a cuore tutto ciò che di

così non saremo mai suscettibili a corruzione.

Imparate piuttosto o superuomini, corifei della vita politica, ad attendervi ai fatti: gettate le tre o quattro parole e le tre o quattro coscienze alle ortiche e tenetevene una possibilmente di buco: lasciate a chi lavora e suda il diritto di vivere in pace senza fare il can mastino come vorreste voi, od sizzatori, o bifolchi o butteri di questo gregge che coll'amore, e non col pungolo, dev'essere avviato alle conquiste della nuova umanità!!

Monteroberto, 14.

La festa del primo maggio è riuscita cordialmente simpatica anche in questo paese ove incomincia a penetrare il soffio di grandi idealità, piene di speranze per il popolo lavoratore e ad affermarsi, senza paura, il principio dell'idea repubblicana che diffonde nuova luce nelle menti giovani, che conforta i vecchi a sperare pure essi nella rivendicazione dei diritti del lavoro.

E nella giornata consacrata dal proletariato all'affermazione della sua potenza e delle sue aspirazioni la manifestazione ha assunto qui un carattere di civile e grande solennità.

Nel pomeriggio, con gentile pensiero, il corpo bandistico fece risonare per l'aria le note dell'inno dei lavoratori e di Garibaldi, come un saluto al sole del primo maggio venuto a rischiarare la festa della civiltà operaia. E si portò pure nel Casino Salvati ove il proprietario aveva dato convegno a tutti i lavoratori del paese e dei campi circinvicini.

Il maestro elementare disse ai presenti

belle ed opportune parole, raccomandando il sentimento del dovere.

All'indomani di una lotta politica in cui molti spiriti liberi francamente lottarono sul nome del valoroso Avv. Luigi Faletti, il convegno nel Casino Salvati, ha dissipato equivoci e malintesi che male avrebbero deposto sulla correttezza e sull'onestà di stimabili persone.

Il candidato repubblicano nell'elezione del 7 marzo, ebbe un sostenitore instancabile in Orazio Tesei. Il sindaco del paese Sig. Serafino Salvati sostiene la candidatura dell'Avv. Umani. Ora gli spiriti gretti ed ignoranti che durante l'elezione ebbero assoldata l'opera loro, impotenti quasi a contenere la rabbia per la subita sconfitta cercavano la rappresaglia, la vendetta, uno strascico insomma della lotta che qui fu serenamente lotta di principi. E molte erano le maldicenze, i pettegolezzi messi in giro ad arte, perché un atrito vero e proprio, fatto di odio sorgesse a dividere per sempre il Salvati ed il Tesei.

Ma il loro contegno è stato quello dei più perfetti gentiluomini, degno di ogni approvazione. Chiariti reciprocamente gli equivoci, sventate le male arti, i due amici si son stretta la mano, concordati entrambi nello sprezzare la vigliaccheria di cortigiani troppo idegni di ogni considerazione.

Se in ogni circostanza si facesse così, quanto ne guadagnerebbero tutti quanti? «Il grido ribelle dei vecchi martiri del pensiero era: Libertà; il grido santo dei nuovi apostoli dell'umanità sia: Educazione.»

Neunekirchen, (Germania) 5.

I soci del Circolo "P. Turchi", festeggiarono il primo maggio con una passeg-

giata al paesello di Spiesse ove trovarono altri carissimi amici, iscritti al partito.

In una birreria si organizzò subito una animata festa da ballo. Si brindò all'idea, si inneggiò al trionfo dei principi di uguaglianza sociale. Si fece quindi una raccolta a favore della stampa repubblicana.

Auboue (Francia), 7.

Il 1. Maggio venne qui festeggiato fraternamente dai componenti i due Circoli repubblicani fra italiani qui residenti: Circolo "A. Fratti", e "Doveri dell'Uomo".

Tutti i nostri amici — in omaggio ai principi di libertà e di emancipazione sociale professati e al sentimento di solidarietà che deve essere fra tutti i lavoratori del mondo — si astennero dal lavoro. La riunione repubblicana riuscì animatissima e cordialissima. Si protestò contro gli eccidi proletari, contro l'inetitudine del governo e si brindò a prossimi tempi migliori in cui giustizia ed uguaglianza saranno su questa terra.

Borello, 13.

Stabilire a priori di non continuare una polemica quando si su di aver torto, se non è buona tattica è certamente comodo per chi manca del più elementare senso di ciò che è educazione politica.

Il gruppo degli indipendenti si è ridotto, come avevamo profeticamente annunciato, a due. Cosa poi voglia signifi-

care quella parola *indipendenti*, siamo sicuri che né pure essi sanno.

Teniamo a dichiarare che coloro che hanno scritte ed ispirate le corrispondenze nostre non debbono né *arrossire*, né *vergognarsi* per il semplice motivo che hanno la coscienza tranquilla di avere sempre compiuto il loro dovere sia come uomini di parte, sia come uomini privati, senza avere mai fatto i *girella* per la ragione che non hanno ambizioni da soddisfare né la smania di veder comparire il loro nome, onorato e puro, su qualche giornale.

Da quale parte poi siamo i bugiardi ed i calunniatori, tutti lo sanno. Il paese conosce *quei signori*, conosce noi, giudica e si meraviglia che sia proprio da quel *pulpito* che viene la predica. *Gli indipendenti* non possono accusarci di nessun atto men che corretto e civile. Non possiamo affermare che altrettanto sia di essi perché molte volte si sono dimostrati intolleranti e provocatori: non tutti, si intende.

Al primo dei firmatari, della corrispondenza apparsa sul "Cuneo", del giorno 8 corr., diciamo subito che i corrispondenti del "Popolano", sono i sottoscritti.

Aggiungiamo che egli sa come si svolsero i fatti ai quali accenna, da chi derivò l'errore e chi fu il bugiardo. Sa pure della dichiarazione che doveva comparire sul "Cuneo", ma, non venne perché... mistero.

Avere la memoria labile e toccare certi tasti è sempre pericoloso.

E chiudiamo anche noi perché i nostri contraddittori sono caduti nel ridicolo.

I REPUBBLICANI.

CON UNA LIRA SOLTANTO

ognuno può assicurarsi l'agiatezza propria e della rispettiva famiglia per tutta la vita. Occorre non essere indolenti e pensarci in tempo per non avere rimorsi. *Acquistate senza ritardo una o più cartelle de la grande tombola nazionale* che verrà estratta in ROMA IL GIORNO 29 MAGGIO 1909 a beneficio di 3 Ospedali e cioè quello di Livorno, Lecce e Chieti, ed oltre a fare un'opera buona ed umanitaria si corre l'alea di guadagnare una forte somma con una mitissima spesa.

Le cartelle sono in vendita in tutto il Regno e gli incaricati tengono esposto al pubblico l'apposito avviso. Ogni cartella costa Una lira.

Il Dott. P. BRENTI

Specialista per le malattie della BOCCA e DENTI

— VIA MAZZINI N. 3 —

Col 1.° Aprile tiene aperto il Gabinetto di Consultazioni e Cure, oltre che il **Sabato**, anche il **Mercoledì** dalle ore 9 alle 12 e dalle 2 pom. alle 6.

OLIVIERO ZUCCARINI - Direttore

DANTE SPINELLI — red. res.

— Cesena, Tip. G. Vignuzzi e C. —

Fatti e non chiacchiere

Non faccio più réclame, perchè?

Perchè le mie specialità non ne hanno più bisogno.

Oramai sono a conoscenza di tutti e si apprezzano fin troppo.

Lascio campo ai miei imitatori, ai quali auguro buona riuscita, e prego loro di imitarmi per bene se vogliono riuscire spiritosi.

Però avverto che le chiacchiere valgono fino ad un certo punto e che ci vuole anche della sostanza. Io per l'appunto non mi sono perduto in quelle, come fanno i miei seguaci, ma cito dei fatti positivi, perchè:

Solo io ho avuto il coraggio, non badando la forte spesa, di comperare due macchine **IDEALE** e **GIGANTE** per fare un insuperabile **Caffè Espresso**;

Solo io posseggo il segreto di fabbricazione del **Premiato, rinomato, squisito AMERICANO GUIDAZZI**, il re dei Vermout;

Solo io vendo a **cent. 15** la privilegiata **BIRRA TEDESCA Dreker di Vienna**;

Solo io tengo un forte deposito di **SCIROPPI CONCENTRATI, fatti con frutta e zucchero**, nonchè un assortimento completo di liquori finissimi esteri e nazionali.

Questi citati dunque son fatti che nessun altro può pubblicare; ragionevolmente dunque raccomando per qualsiasi circostanza di ricordare sempre

l' AMERICANO BAR GUIDAZZI

il quale trovasi in posizione centralissima, con tutte le comodità, eleganza e buon gusto.

GUIDAZZI OTTAVIO